

LA NATURA UMANA PERMANENTE DI CRISTO

Gesù Cristo è Dio fin dall'eternità (Giovanni 8:58; 10:30), ma, al momento della Sua incarnazione, è divenuto anche un essere umano (Giovanni 1:14). In Gesù, la natura umana si è aggiunta alla natura divina: Egli è il Dio-Uomo. Le due nature di Gesù, quella umana e quella divina, sono inseparabili. Gesù sarà sempre il Dio-Uomo, pienamente Dio e pienamente Uomo, due nature distinte in una sola Persona. L'umanità e la divinità di Gesù non sono mescolate né confuse, ma unite, senza che nessuna delle due perda la propria identità e specificità. A volte, Gesù ha operato con le limitazioni della Sua umanità (Giovanni 4:6; 19:28); altre volte nella potenza della Sua divinità (Giovanni 11:43; Matteo 14:17-21). In entrambi i casi, le azioni di Gesù provenivano dalla Sua unica Persona, poiché, pur avendo Egli due nature distinte, possiede un'unica personalità, che è un equilibrio perfetto tra la Sua natura umana e quella divina.

Ciò che molti non riescono a comprendere è il fatto che Gesù Cristo – anche dopo la Sua ascensione al cielo – ha mantenuto la Sua identità con il genere umano, essendo questa indispensabile per la Sua opera attuale di Sommo Sacerdote (Ebrei 2:17) e Mediatore (1Timoteo 2:5-6).

Il corpo di Gesù, che fu deposto nella tomba, era lo stesso corpo che risorse dal sepolcro il terzo giorno dopo la crocifissione, lasciando la tomba vuota. Il corpo risorto del Signore subì unicamente la trasformazione da carne corruttibile a corpo incorruttibile (1Corinzi 15:42-53). Gli apostoli toccarono il corpo risorto di Gesù (Giovanni 20:27; 1Giovanni 1:1), e predicarono la Sua risurrezione andando incontro a persecuzioni e morte (Atti 24:21). La risurrezione di Cristo, di cui essi erano stati testimoni (1Corinzi 15:3-9), costituì infatti la base della loro predicazione e la verità culminante della fede Cristiana.

Cristo ascese corporalmente al cielo davanti agli occhi degli apostoli (Atti 1:9-11) e, molti anni dopo, Paolo parlò del corpo di Cristo al presente, dicendo: **“Quanto a noi, la nostra cittadinanza è nei cieli, da dove aspettiamo anche il Salvatore, Gesù Cristo,**

il Signore, che trasformerà il corpo della nostra umiliazione rendendolo conforme al corpo della Sua gloria” (Filippi 3:20-21). Questo testo non solo preannuncia la futura gloriosa trasformazione dei corpi dei fedeli Cristiani deceduti (e di quelli che saranno ancora vivi alla Seconda Venuta di Cristo), che avverrà al momento della risurrezione quando questi corpi saranno rivestiti di incorruttibilità e immortalità conformemente al corpo del Cristo risorto (1Corinzi 15:53-54); ma afferma anche lo stato attuale di Gesù che siede sul trono celeste in un corpo glorioso.¹ L’apostolo Paolo dimostra così che il Cristo asceso al cielo conserva la Sua natura teo-antrópica, ossia l’unione fra la natura divina e quella umana.

Nel discutere della risurrezione con la chiesa di Corinto, Paolo affermò che **“carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che è corruttibile eredita l’incorruttibilità”** (1Corinzi 15:50). Questa affermazione si riferisce allo stato attuale dell’essere umano. Gesù aveva carne e ossa dopo la Sua risurrezione (Luca 24:39), ma il Suo corpo risorto era significativamente diverso – sotto molti aspetti – da quello che era stato deposto nel sepolcro (Giovanni 20:19,26; Luca 24:31). Questa differenza è ciò di cui l’apostolo Paolo parla in 1Corinzi 15:35 e seguenti.²

¹ L’immagine del ‘corpo glorioso’ fu data all’apostolo Paolo dalla forma dello splendore celeste in cui egli aveva visto il Signore Gesù sulla via di Damasco (Atti 9:3-5; 22:6-8; 26:12-15).

² “Ma qualcuno dirà: «Come risuscitano i morti? E con quale corpo ritornano?» Insensato, quello che tu semini non è vivificato, se prima non muore; e quanto a ciò che tu semini, non semini il corpo che deve nascere, ma un granello nudo, di frumento per esempio, o di qualche altro seme; e Dio gli dà un corpo come lo ha stabilito; a ogni seme, il proprio corpo. Non ogni carne è uguale; ma altra è la carne degli uomini, altra la carne delle bestie, altra quella degli uccelli, altra quella dei pesci. Ci sono anche dei corpi celesti e dei corpi terrestri; ma altro è lo splendore dei celesti, e altro quello dei terrestri. Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna, e altro lo splendore delle stelle; perché un astro è differente dall’altro in splendore. Così è pure della risurrezione dei morti. Il corpo è seminato corruttibile e risuscita incorruttibile; è seminato ignobile e risuscita glorioso; è seminato debole e risuscita potente; è seminato corpo naturale e risuscita corpo spirituale. Se c’è un corpo naturale, c’è anche un corpo spirituale. Così anche sta scritto: «Il primo uomo, Adamo, divenne anima vivente»; l’ultimo Adamo è spirito vivificante. Però, ciò che è spirituale non viene prima; ma prima, ciò che è naturale; poi viene ciò che è spirituale. Il primo uomo, tratto dalla terra, è terrestre; il secondo uomo è dal cielo. Quale è il terrestre, tali sono anche i terrestri; e quale è il celeste, tali saranno anche i celesti. E come abbiamo portato l’immagine del terrestre, così porteremo anche l’immagine del celeste. Ora io dico questo, fratelli, che carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio; né i corpi che si decompongono possono ereditare l’incorruttibilità. Ecco, io vi dico un mistero: non tutti morremo, ma tutti saremo trasformati, in un momento, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba. Perché la tromba squillerà, e i morti risusciteranno incorruttibili, e noi saremo trasformati. Infatti bisogna che questo corruttibile rivesta incorruttibilità e che questo mortale rivesta immortalità. Quando poi questo corruttibile avrà rivestito incorruttibilità e questo mortale avrà rivestito immortalità, allora sarà adempiuta la parola che è scritta: «La morte è stata sommersa nella vittoria».” (1Corinzi 15:35-54)

L'uomo non può entrare in cielo con il corpo naturale attuale, ma, attraverso la morte fisica e la risurrezione (o attraverso il cambiamento che sarà operato per coloro che saranno ancora in vita al ritorno di Cristo), Dio provvederà a ciascuno il corpo spirituale necessario, adatto e adattato per l'eternità.

Cristo risuscitò dai morti e, in seguito, ascese al cielo nel corpo glorificato della Sua umanità. Paolo allude a questo corpo quando afferma: “**E come abbiamo portato l'immagine del terrestre, porteremo anche l'immagine del celeste**” (1Corinzi 15:49).

L'apostolo Giovanni informa: “**Carissimi, ora siamo figli di Dio, ma non è stato ancora manifestato ciò che saremo. Sappiamo che, quando Egli sarà manifestato, saremo simili a Lui, perché lo vedremo così come Egli è.**” (1Giovanni 3:2)

Cristo ora regna nel Suo corpo glorificato, ed è certo che i nostri corpi futuri saranno spirituali, immortali e incorruttibili (1Corinzi 15:42-53).

Nella Lettera ai Colossei 2:9, Paolo dichiara: “**poiché in Lui [in Cristo] abita corporalmente tutta la pienezza della Deità**”. Il verbo “**abita**” è al presente, suggerendo una dimora fissa o permanente, in contrasto con ciò che è temporaneo o transitorio. L'affermazione di Paolo, che descrive la condizione di Cristo al tempo in cui l'apostolo redigeva la sua lettera (circa tre decenni dopo l'ascensione di Gesù al cielo), è una dichiarazione inequivocabile della divinità del Figlio di Dio, una verità ripetuta almeno una dozzina di volte e rafforzata da centinaia di altre allusioni e deduzioni obbligatorie in tutto il Nuovo Testamento.

Tutta la pienezza della Divinità, non una mera emanazione dell'Essere Supremo, dimora e rimane per sempre in Cristo corporalmente, cioè incarnata nella Sua umanità. L'espressione “**pienezza della Deità**” si riferisce alla perfezione delle prerogative divine che risiedono nel corpo di Cristo, un tempo mortale, ma ora glorificato e immortale: “**sapendo che Cristo, essendo risuscitato dai morti, non muore più; la morte non ha più alcun potere su di Lui**” (Romani 6:9), poiché la risurrezione ha segnato la Sua vittoria definitiva sulla morte.

I falsi maestri negavano la possibilità di una unione tra Dio e la carne: “**Da questo voi conoscete lo Spirito di Dio: ogni spirito che confessa Gesù Cristo venuto nella carne**

è da Dio; e ogni spirito che non confessa Gesù Cristo venuto nella carne, non è da Dio; e questo è lo spirito dell'anticristo che, come avete udito, deve venire; e ora è già nel mondo” (1Giovanni 4:2-3). L’apostolo Paolo attacca duramente questa eresia e qualsiasi altra che cerchi di negare la verità centrale della incarnazione (vale a dire l’unione della natura umana e della natura divina realizzatasi in Cristo al momento del Suo concepimento nel seno della vergine Maria), affermando con coraggio che “in Lui [in Cristo] abita corporalmente tutta la pienezza della Deità”, e cioè che **la pienezza della Divinità dimora nel corpo di Cristo**. Come molti altri passi biblici, anche questo ci insegna che l’incarnazione non è terminata con l’ascensione di Gesù al cielo, poiché la natura umana di Cristo è permanente.

Il primo capitolo della Lettera agli Ebrei è scritto per dimostrare che Cristo è Dio, ed è il Creatore dell’universo e quindi superiore agli angeli; il secondo capitolo insegna che Egli è Uomo, pienamente identificato con l’umanità in ogni aspetto, reso inferiore agli angeli in rango: “però vediamo Colui che è stato fatto di poco inferiore agli angeli, cioè Gesù, coronato di gloria e di onore a motivo della morte che ha sofferto, affinché, per la grazia di Dio, gustasse la morte per tutti” (Ebrei 2:9).

La salvezza del genere umano dipendeva interamente dalla perfetta unione in Cristo di Divinità e Umanità, e la Lettera agli Ebrei si apre proprio sottolineando la duplice natura (divina e umana) di Gesù in un unico corpo.

La natura umana che Cristo ha assunto con l’incarnazione, Egli la conserva ancora. In Ebrei 2:11-12, l’autore prosegue il ragionamento, aggiungendo un ulteriore passaggio: “per questo motivo Egli non si vergogna di chiamarli fratelli, dicendo: «Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli; in mezzo all’assemblea canterò la tua lode»”.

Con queste parole, che sono una citazione dal Salmo 22:22, Cristo si riferisce al genere umano come ai Suoi “fratelli”. Di particolare interesse è l’affermazione: “Egli non si vergogna di chiamarli fratelli”. Il verbo è di nuovo al presente, a indicare uno stato di continuità. Queste parole furono scritte tra il 65 e il 69 d.C., quasi quarant’anni dopo l’ascensione del Signore al cielo; ma l’autore ispirato mostra che Gesù continua a condividere con l’umanità la natura umana, senza vergognarsi di chiamare ‘fratelli’ gli esseri umani di cui ha assunto la forma.

Che il Salvatore perfetto e senza peccato non si vergogni di chiamare ‘fratelli’ degli uomini vili e peccatori e, attraverso il Suo grande amore per loro, acconsenta a condividere tutte le loro sofferenze, perfino la morte, e arrivi addirittura a riceverli come Suo corpo spirituale e a farne la Sua sposa, questo deve essere salutato come un atteggiamento di grazia amorevole che supera ogni possibile descrizione. E, nel giorno del Giudizio, Cristo non solo non si vergognerà dei Suoi fratelli, ma li riconoscerà davanti a Dio e ai Suoi santi angeli: **“Chi dunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io riconoscerò lui davanti al Padre mio che è nei cieli. Ma chiunque mi rinnegherà davanti agli uomini, anch’io rinnegherò lui davanti al Padre mio che è nei cieli.”** (Matteo 10:32-33)

Se l’atteggiamento di Cristo verso gli esseri umani è così lodevole al di là di ogni comprensione umana, quanto è ripugnante l’atteggiamento opposto di coloro che si vergognano di Lui! **“Perché se uno si sarà vergognato di me e delle mie parole in questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell’uomo si vergognerà di lui quando verrà nella gloria del Padre Suo con i santi angeli.”** (Marco 8:38)

Il concetto della natura umana permanente di Gesù Cristo è estremamente importante. Che Cristo mantenga l’identità con l’essere umano sino alla fine dei tempi è certo, poiché l’apostolo Paolo ha spiegato che Dio **“ha stabilito un giorno in cui giudicherà il mondo con giustizia, per mezzo dell’Uomo che Egli ha designato; e ne ha dato sicura prova a tutti, risuscitandolo dai morti”** (Atti 17:31).

Dunque, non dobbiamo pensare che l’ascensione al cielo abbia posto fine allo status di Cristo come Uomo; al contrario, Cristo continua a conservare la Sua natura teo-antropica (divina e umana), rappresentando l’umanità presso il trono di Dio.

“Infatti c’è un solo Dio e anche un solo Mediatore fra Dio e gli uomini, l’Uomo Cristo Gesù, che ha dato Sé stesso come prezzo di riscatto per tutti” (1Timoteo 2:5-6).